

# Modulo B

## L'italiano fuori d'Europa

5. L'uso dell'italiano  
nella testimonianza  
di Pietro Della Valle

16 marzo 2020



Linguistica italiana II  
Mirko Tavosanis  
A. a. 2019-2020

# Difficoltà

- Le complicazioni per chi non sa le lingue (dalla politica alla predicazione)
- Il contesto plurilingue, con l'assenza di una LF di riferimento
- Le difficoltà nel trovare qualcuno che parlasse (o scrivesse) italiano
- Gli esempi indubitabili di uso dell'italiano
- Casi incerti: la «lingua nostra»
- Il caso della lingua franca

Le complicazioni per chi non sa le  
lingue (dalla politica alla  
predicazione)

# Gli inglesi a Ormuz

Vol. 2, p. 456: Il chan mostrando di esser contento di quanto gl'Inglesi domandavano, sottoscrisse i capitoli che furono scritti in persiano, e gl'Inglesi, confidati in quelli, con credenza che fossero scritti come essi avevano ordinato, fecero la guerra.

Vol 2, p. 457: Ma quando poi fu preso Hormuz, che importava, i Persiani non vollero altrimenti dare né tutta, né la metà di quella fortezza agl'Inglesi; dicendo che essi non avevano capitolato di quella maniera, ed in effetto quando gl'Inglesi, dopo la guerra, tornarono in Ispahan e fecero leggere ed interpretare le capitolazioni, trovarono che in quelle era scritto, come i Persiani dicevano, cioè che della fortezza di Hormuz non si obbligavano a darne neppur la metà, non che tutta: ma sì bene a dare la metà della città di fuori; e che la fortezza fosse tutta del re di Persia.

...

E questo avvenne, perché il chan di Sciraz che con gl'Inglesi capitò, per fare il fatto suo mostrò in parole di contentarsi di ciò che gl'Inglesi volevano, ma nella scrittura che era in persiano, e ben sapeva che niuno degl'Inglesi la intendeva, fece scrivere a suo modo, e dando buona mancia all'interprete degl'Inglesi, il quale anche non sapeva né leggere né scrivere, fece sì che quando i capitoli in presenza degl'Inglesi e del loro interprete si lessero, non riferì quegli a loro come giusto erano scritti, e gl'Inglesi ingannati credendo che fossero come essi volevano, sottoscrissero la scrittura come il chan l'aveva fatta fare. Può servir questo fatto di esempio a tutti i cristiani per conoscer la falsità nel trattar con noi degl'infedeli, certificandosi come in effetto dice il nostro poeta,

Che non è fede in uom ch'a Dio la neghi.

E così anche del poco credito che può aversi agl'interpreti, massimamente se son vassalli degl'infedeli, come era quello degli Inglesi, ancorché fosse cristiano. E finalmente di quanto mal si trattino i negozii da persone che non intendon la lingua di coloro con cui hanno da fare.

# La predicazione

Vol. 2, p. 5: Con provveder che abbiano sacerdoti intelligenti delle lingue che qui bisognano; perché, senza lingua, non servono a niente.

Vol. 2, p. 91: quei due religiosi Agostiniani erano due casse serrate piene di gran tesoro, ma senza la chiave per poterle aprire e cavarlo: poiché erano persone di gran dottrina e bontà, e fra di noi di molta stima; ma non avevano la chiave necessaria della lingua, da potersi fare intendere mostrare quel che avevano dentro....

# Il dono delle lingue

Voulme secondo, p. 160: Gli [al cognato Abdulmessih, a Baghdad] scrissi ultimamente una lettera non breve espressamente per questo, **nella sua lingua araba naturale**, acciocché fosse più efficace a persuaderlo, e di tanto buono inchiostro, che certo, dopo di averla scritta, io stesso me ne maravigliai; perché, sebben so qualche cosa della lingua araba, non mi par però di saperne tanto, che solo da me, senz'aiuto di alcuno, né di maestro, né di libri, a penna corrente, come feci in un tratto, all'improvviso avessi potuto scriverla di quel modo che la scrissi. Onde senza dubbio conobbi verificarsi il detto di Cristo signor nostro nel Vangelo, cioè che quando abbiamo da parlare in difesa della sua fede non pensiamo a quel che abbiamo da dire, perché il suo Spirito Santo parlerà per noi.

Il contesto plurilingue, con  
l'assenza di una LF di riferimento



# Un giapponese che parla latino in Persia, sulla via di Roma

Volume primo, pp. 496-497: Trovo ancora che fra questi idolatri [dell'Asia], oltre delle credenze che ho scritte, vi sono anche molti che tengono che l'anima sia mortale, e che il mondo si governi a caso, e semplicemente dalla natura senza provvidenza di alcun Dio, e altri che hanno per Dio la materia prima, della quale opinione mi disse il signor Pietro Paolino Chibe giapponese, che i mesi addietro passò di qua; che erano oggidì fra i Giapponesi i più dotti. Da questo signor Pietro Paolino Chibe, che è andato a Roma a studiare, se mi passerà o verrà a Napoli (ve io l'indirizzai con una mia lettera al signor Andrea Pulice, pregandolo che von V. S. l'abboccasse), potrà V. S. sentire del Giappone ed altri paesi lì vicini mille cose curiose, **perché parla egli lingua latina, e potranno intendersi insieme**, e soprattutto V. S. avrà gusto di vederlo, in modo stravagante, col pennello e con calamaio pellegrino (che è fatto di una certa pietra nera, che nel medesimo tempo è calamaio e tinta), scriver non solo in giapponese, ma anco gl'intricati e innumerevoli caratteri della Cina, segnati a colonne per lungo da alto a basso, come quelli delle guglie, ma però d'altra forma, che il detto signo Pietro gli legge e scrive molto bene.

# Le lingue in casa

Volume primo, p. 860: Voglio conchiuder questa lettera, che ormai è vergogna il farla più lunga, con due curiosità. Una, acciocché V. S. veda come sta mescolato questo paese, e particolarmente la città d'Ispahan, che nella casa mia, la quale infatti è piccola e con poca gente, che adesso non ho più che sette donne di servizio e uomini anche pochi, si parlano contuttociò interamente **dieci lingue**, e dico interamente a differenza di molte altre, delle quali molti di noi abbiamo imperfetta cognizione. Le dieci che interamente si parlano sono; **italiana**, latina, francese, spagnuola, greca volgare, turca, araba, persiana, giorgiana ed armena. **L'italiana, la francese se la spagnuola veramente io son solo a parlarle, e le parlo non con genti di casa, che non le sanno, ma con forestieri di quelle nazioni che vengono spesso a vedermi**, e così anche la latina la parlo solo, e solo con Domenedio quando dico le orazioni. Ma le altre sei son parlate da molti, e non c'è nessuno in casa, per goffo che sia, che non ne sappia tre o quattro. Io tutte le intendo e tutte le cinguetto alquanto, eccetto che le due, giorgiana ed armena, che dell'armena non so straccio, e non vi ho avuto mai inclinazione; e della giorgiana so solamente pochissime parole ed i principii del leggere e dello scrivere, che Marina nostra di casa mi va talora insegnando.

# Le lingue nel matrimonio

Volume primo, pp. 522-523: Dalla signora Maani, da cui potrei imparar molto, non imparo quasi niente, perché la comodità della lingua turca, in che senza fatica parliamo e c'intendiamo insieme, è cagione che né io da lei imparo l'arabica, **né ella da me l'italiana**, come senza dubbio saremmo costretti d'impararle se avessimo necessità di farci intendere. Veramente è cosa strana, e non so se mai più sia accaduta fra un marito ed una moglie, che uno non sa la lingua dell'altro, ma tuttavia trattiamo quanto vogliamo e parliamo insieme benissimo, ragionando sempre in una lingua terza, che né all'uno né all'altra è naturale.

Le difficoltà nel trovare qualcuno  
che parlasse (o scrivesse) italiano

# Mancanza di compagnia

Volume primo, p. 540: Una cosa sola mi manca e mi mancherà sempre in questi paesi, che è di aver qualche galantuomo della mia nazione che stia con me a parte del bene e del male, e mi faccia buona compagnia. Ha da saper V. S. che adesso non ho più persona alcuna appresso di me; non solo d'Italia, ma né anche di Europa. Due soli mi erano restati, uno veneziano che presi in Aleppo, ed il pittor fiammingo; e di questi due ancora per buoni portamenti che mi han fatti sono stato costretto a liberarmene, come ultimamente me ne son liberato, e ne ringrazio Dio: anzi ho fatto quasi proponimento di non voler mai più Franchi al mio servizio, se pur non fossero o di Roma o di Napoli, e da me conosciuti; perché infatti, quanti disgusti ho avuti in questi viaggi, tutti gli ho avuti per loro.

# Mancanza di manodopera

Volume primo, p. 542: Ma a che giova ch'io mi rompa il cervello a compor nella mia mente se poi non metto in carta? Non ho uno che mi scriva, né che pur mi copii un verso di scrittura: io a copiar non ho pazienza, e quando ben l'avessi, bene spesso o non ho tempo, o gli occhi non mi permettono di far tanta fatica: e così per non aver chi mi aiuti (lascio delle cose mie che non meritano), ma perdo tutto il giorno mille scritture belle che mi capitano alle mani di cose di stato, e di altre materie curiose che me ne duole infin all'anima. Ma che si ha da fare? Io solo non posso tanto; aiuto non ho: quando occorre di queste lingue dei paesi, mi servo dei mullà; ma quando bisogna o la lingua latina, o l'italiana, o la spagnuola, o altra di cristianità, non c'è mullà che tenga, ed io contra mia voglia, ne resto privo. Pazienza!

- In generale, la scrittura delle persone istruite era spesso fatta con l'aiuto di altri: persone capaci di scrivere su dettatura, segretari, copialettere a pagamento (delle lettere andava tenuta spesso copia per sicurezza), eccetera
- Vedremo le conseguenze di questa situazione nel caso di Manucci

# Italiano per non farsi capire

Volume primo, p. 282: La mattina del sabato, per mia buona fortuna non era ancora levato, e poltroneggiava un poco a letto nella cella, quando mi vidi entrare in camera un Turco con un de' dragomanni nostri, dal quale mi fece dir da parte del sangiacco che andassi subito da lui, che voleva parlarmi in ogni modo. Credo che il maledetto avesse saputo che io era andato in volta per la città; ed infatti quel sacco di zecchini gli stava molto nel cuore. Io, presa occasione che il messo mi aveva trovato in letto, feci subito una voce languida, e risposi pian piano, adagio adagio in italiano che stava ammalato, che si chiamasse il capigì che andasse per me.

- A Gerusalemme, finge di non sapere il turco ma è facile trovare interpreti.

# Gli esempi indubitabili di uso dell'italiano



# A Costantinopoli

Volume primo, pp. 137-138: [L'ambasciatore francese a Costantinopoli]  
In quanto alle lingue poi, oltre le nostre volgari, **italiana**, spagnuola e tedesca, che parla come la francese sua naturale, ed anche qualche poco la fiamminga, sa di più la greca letterale così bene quanto la latina, ed ora ha imparato l'ebraica, nella quale attende tuttavia, studiando mole ore del giorno con un ebreo che tiene in casa apposta, dopo che non viene più ad insegnargli quello che insegnava anche a me: ed ha fatto a quest'ora tal profitto, che già, non solo intende tutti i libri senza punti, anche de' rabbini e de' più difficili che abbiano, ma ormai la comincia a parlare, ed io l'ho inteso molte volte col suo ebreo, che certo mi fa stupire.

# A Surat

Volume secondo, p. 501: Il venerdì, dieci di febbraio, passato mezzogiorno, mancandoci, secondo il solito il favor della corrente, demmo fondo a vista del porto di Surat poco lontano: ed andata la nostra barca in terra, il presidente de' mercanti inglesi, che suol risiedere in Surat, ed è capo di tutto il lor negozio dell'India orientale, della Persia e degli altri luoghi da quella dipendenti, e si chiama il signor Tommaso Rastel, avvisato delle nostre navi già vicine; trovandosi egli allora alla marina, dove prendon porto, con la stessa nostra barca se ne venne alle navi insieme con un loro [p. 502] ministro (così chiamano quei che fra di loro fanno ufficio di prete), e con due altri mercanti che erano seco; e quivi con noi merendò, cenò la sera e poi dormì anche la notte. **Parlava benissimo in italiano.**

Volume secondo, p. 506: Il capo supremo degli Olandesi, detto da loro il commendatore, che risiede pur in Surat, con soprintendenza generale de' loro affari in tutte queste parti di Oriente, ed oggi è il signor Pietro Vandebroecke, gentiluomo assai garbato e cortesissimo, che **italiano non già, ma spagnuolo parla molto bene**, come nato in Anversa.

# Nell'Impero ottomano

Volume secondo, p. 856: Trovai quivi [a Taiba, sulla strada di Aleppo] un **Arabo** chiamato Berekiet, **che parlava alquanto italiano** e faceva il procurator dei Franchi, dicendo d'averne autorità dai consoli d'Aleppo.

Volume secondo, p. 884: Andammo colà [a Kiti, a Cipro] in particolare per vedere un dottor **greco**, chiamato il signor Alvise Cucci, che viveva colà in un suo giardino, ed avea fama di sapere assai, e **parlava bene in italiano**

Volume secondo, p. 891: Trovai quivi [a Limisò, a Cipro] un certo Didascolo Matteo, monaco **greco** che **parlava bene italiano**, come quegli che aveva consumato molti [p. 892] anni della sua vita in Venezia, e faceva professione d'intendersi de' minerali, di cose chimiche e simili.

- Viceversa, quando passò il vescovo: «Io saputo chi era, lo salutai, e feci con lui molti complimenti, parlandogli in greco, perché egli lingua italiana non sapeva».

# Uso cerimoniale a Ispahan

Volume primo, pp. 548-549: Della festa del Santissimo Sacramento, che quest'anno si celebrò qui da noi altri assai solennemente: il giovedì, giorno proprio della festa, nella chiesa degli Agostiniani, dove anche i Carmelitani scalzi andarono ad officiare: e la domenica, nella chiesa degli Scalzi, con l'intervento pur degli agostiniani che vi vennero, non ho altro che dire, se non che, per essere in paese d'infedeli, si fece assai bene, con apparati, con belle processioni per i cortili e per i giardini de' conventi, con gran concorso de' cristiani di diverse nazioni: e nella chiesa degli Scalzi, la domenica vi furono due messe cantate e due prediche; cioè **una messa grande in latino con la predica in italiano**; ed un'altra messa, con un'altra predica in armeno, fatta per le genti di quella nazione, che molte ve n'erano, da certi frati Domenicani armeni, che in una provinciola dell'Armenia detta Alingià, hanno molte chiese e conventi, dove, da centinaia di anni addietro vivono ed officiano in lingua armena sì, ma cattolicamente...

# Una comunità a Costantinopoli

Volume primo, p. 20: [Pera è stata] o ristaurata, o almen posseduta [dai genovesi], ed infin'ora vi sono delle reliquie loro, alcune famiglie che, sebben d'abito e di costumi grecheggiano, ritengono con tutto ciò infin'oggi il rito latino nella religione, **e la lingua italiana insieme con la greca e con la turca, che quasi tutti sanno parlare;** ma son ridotti a pochi, e Pera, che oltre il giro delle mura si è anche ingrandita assai di fuori con borghi grandi d'ogni intorno, viene ora abitata, insieme con loro, da diverse altre genti

# Conclusioni

- Che un mercante europeo (inglese) sappia bene l'italiano non è sorprendente
- Anche l'uso da parte dei greci nell'Impero ottomano non è sorprendente, così come la possibile sopravvivenza di una comunità a Costantinopoli con l'uso dell'italiano - o del genovese - come lingua materna
- Più insolito è che parli italiano un arabo nell'interno della Siria
- L'uso dell'italiano come lingua di riferimento per la liturgia nel contesto di Ispahan può dipendere dal numero dei religiosi italiani (che però forse non erano prevalenti) o dal semplice prestigio della lingua e dalla sua diffusione presso i cattolici
- Del resto, la comprensibilità tra lingue romanze è un punto fondamentale, come vedremo nei prossimi esempi

# Abbas I

## impara una parola italiana

- Volume primo, p. 669: Ragionato poi un'altra buona pezza, in fine dei discorsi che facemmo dei Cosacchi, burlò il re alquanto col Delli Muhammed chan, e fra le facezie, diceva il re a me, che quel chan era Delli, cioè matto, e domandandomi come si diceva questa parola **in lingua mia**, e dicendo io che **matto; diceva poi a lui matto, matto e cose simili**.
- In precedenza:
- Volume primo, p. 656: Colloquio in turco con Shah Abbas, che traduce Della Valle in persiano e solo a un certo punto ricorre all'interprete armeno.
- Volume primo, p. 657: «Domandò poi al medesimo interprete se io era prete? E credo perché da Roma non ha veduto venir mai se non preti o frati».

Casi incerti:  
la «lingua nostra»



# «Lingua nostra»

- In 8 casi Pietro Della Valle parla di «lingua nostra»
- Il valore da dare a questa espressione spesso non è chiaro: in diversi casi si riferisce chiaramente all'italiano, ma in altri il rapporto è molto dubbio
- Del resto, anche il significato delle parole usate da un singolo autore può variare nel tempo
- La mia ricostruzione: «lingua nostra» si può riferire **all'italiano**, ma anche **a qualunque lingua romanza o al latino** (forse anche ad altre lingue europee, come le lingue germaniche o slave, ma non mi sembra ci siano esempi per dimostrarlo)
- Vediamo gli esempi

# «Lingua nostra»: l'italiano

- Volume primo, p. 286: fingendo **in lingua nostra** un simil verbo, *hallelate* a Dio, fate *hallel* a Dio, cioè fate a Dio, in segno di allegrezza e di onore, questo usato e giulivo strido di heli li li li.
- Volume secondo, p. 197: Ed io per la sua virtù intanto l'amo e lo stimo [Abbas I]; che se piacesse a Dio che qui, prima di partir da Persia, potessi aver tutte le sue azioni notate fedelmente, volentieri mi piglierei fatica di scriver la sua vita **in lingua nostra**, per darne notizia nei nostri paesi e per onorare il suo nome.
- Volume secondo, p. 320: I nomi delle cose che vi entrano, essendo arabici o persiani, sarebbe difficile a ritrovare **in lingua nostra** che cosa siano
- Volume secondo, p. 389: Non mancando di dettarvi alle volte qualche rozzo sonetto, ed altri versacci mal composti **in lingua nostra**

# «Lingua nostra»: altro

- Volume secondo, p. 397: Per lui medesimo [la regina georgiana Ketevan, tenuta prigioniera a Sciraz] mi mandò anche a donare due libri stampati **di lingue nostre**, che essa fra le altre cose aveva recuperati dalle mani de' maomettani della preda di Hormuz: ed uno era un breviario **latino**, ben legato e dorato; l'altro un confessionario, **in lingua portoghese**; in un de' quali, cioè nel confessionario, in certe carte bianche da piedi avevano scritto alcune parole pie della lor lingua giorgiana.

# Spagnolo o italiano?

Volume primo, p. 756: Al padre Giovanni [spagnolo] ed a me diedero da ber la prima volta in una tazza di mediocre grandezza, e però, a vederla, di poco peso, ma tanto massiccia d'oro nel fondo, e tanto grossa, benché nei labbri non paia, che con una mano difficilmente si può sostenere; ed è fatta a posta con questo artificio per ridere quando cade di mano ad alcuno; ché cade senza dubbio, se altri la piglia in mano spensieratamente. Il padre che bevve prima di me, e riconobbe la tazza, perché l'aveva veduta altre volte, mi avvertì della burla; **dicendomelo in lingua nostra pian piano**; onde io, [757] avendo presa dopo di lui la tazza con un poco di forza, benché in apparenza non mostrassi di farla, la sostenni con una man sola, come si costuma, e bevvi felicemente: ma conobbi essere stato necessario l'avviso, perché la trovai di tanto peso, che se l'avessi presa trascuratamente, e con poca forza, come si fa di ordinario, senz'al[t]ro o mi cadeva di mano, o per lo manco si versava il vino.

# Italiano o latino?

Volume primo, p. 828: Mi diede conto di essere tornato allora allora da cristianità, per la via di Venezia e di Costantinopoli, o di Aleppo; insomma per la Turchia; e che aveva portato al re di Persia lettere del re di Polonia, al quale egli l'aveva già mandato; ed anche dell'arciduca Ferdinando e di altri principi. Che il re di Polonia stava nella dieta, nella quale intervenivano anche il capo de' Cosacchi, un ambasciador di Francia e due padri del Papa: de' quali non seppe dirmi altro, se non che vestivano di nero; e che tutti avevano scritto a questo re; ed **i padri neri del Papa avevano scritto ancora al padre fra Giovan Taddeo, vicario qui de' Carmelitani scalzi della Persia**; ma le sue lettere, insieme con le altre, le aveva prese tutte il re; **e perché erano scritte in lingua nostra, non le aveva lette, né pur aperte ancora**, ma le aveva date in custodia ad Agamir segretario di stato, così sigillate come stavano; pigliando, secondo il suo costume, senza vedere altre lettere, le informazioni che voleva da lui a bocca.

# Italiano o latino?

Volume secondo, p. 135: Quelle lettere che il Persiano scrisse in Polonia, le fece scrivere **in lingua nostra**, ma però in suo nome, ad esso padre medesimo fra Paolo [bolognese], avendo il re di Persia inteso da lui, che il re di Polonia lo conosceva e sapeva che si trovava in Persia, perché era passato per Polonia prima di venire in queste parti.

# I legami tra europei

Volume primo, p. 546: Arrivo del primo inviato inglese e riflessione sul fatto che lo scià cercherà l'aiuto di una potenza navale:

Quando venne questo residente inglese in Ispahan, fu consultato fra noi altri cattolici, se si doveva visitare, e se avevamo da tener seco amicizia. Alcuni eran di parere che no; dicendo, che per esser esso o eretico, o almen ministro di principe e di nazione eretica, noi altri cattolici non dovevamo trattar seco; tanto più che si sapeva che veniva con negozii pregiudiciali ai Portoghesi, ai quali, come a cattolici, ed i religiosi Carmelitani scalzi, che stanno qui ad istanza del papa, ed io come romano, e tutti gli altri Italiani dovevamo dar favore. Ad altri nondimeno di più sana mente parve bene il contrario, e così fu stabilito; cioè, che, se non i Portoghesi per giusti loro rispetti, almeno noi altri Italiani e di Roma dovessimo, in ogni modo, visitar questo residente, ed usar con lui ogni termine amorevole: ed il medesimo padre portoghese, assistente del re di Spagna, concorrendo in questa opinione, ce ne fece istanza.

Il caso della «lingua franca»



# Lingua franca a Damasco

- Volume primo, p. 320: il lunedì venne a trovarmi un sacerdote maronita [Michel Tatila] che aveva saputo che io era stato alla sua chiesa, e parlando costui **un poco italiano**, cioè **quella lingua bastarda, sempre per infinito senz'altri tempi di verbi, che in queste parti d'oriente la chiamano franco piccolo**, mi fu di straordinaria consolazione.
- P. 322: [Padre Michele confessa il servitore Tommaso Granati (poi assassino), ammalato e in punto di morte, che]  
Si ricordava la casa, i parenti, le comodità e carezze d'Italia: si disperava, si affliggeva, si teneva spedito (...) Insomma, si condusse a tale, che bisognò confessarsi al meglio che si poteva **in Franco piccolo** col padre Michele, il quale volle anche comunicarlo, ed insieme con la comunione dargli, come costumano i Maroniti, l'olio santo
- P. 331 Io non avendo altro ricapito, ho fatto il possibile per condur meco il padre maronita di Damasco; e già tanto l'ho disposto che mi ha promesso di venire in Italia, e di trovarvisi al tempo che io vi sarò: ma tuttavia **non sa bene l'italiano**, e si stenterebbe assai; però servirebbe pur a qualche cosa [come maestro di lingua in sostituzione di Diego d'Urrea]

# «Franco»?

- Volume primo, p. 842: Molto prima che venisse questo avviso in India ai ministri portoghesi, era arrivato in Persia, per via di Aleppo, un corriere del medesimo don Roberto [Robert Shirely, ambasciatore persiano alla corte di Spagna] con lettere al re di Persia. Ma perché **queste lettere erano scritte in franco**, e don Roberto ordinava che non le leggesse, né interpretasse al re, altri che il padre fra Gio. Taddeo vicario de' Carmelitani scalzi; il detto padre, che quando partì dalla corte che era allora in Ardebil incontrò il corriere in Cazuin, lo ritenne seco e lo condusse in Ispahan.
- Forse una lingua europea... forse il «franco piccolo»